



**Curia Generalizia dell'Ordine dei
Minimi**

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n.10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: curiagenminimi@tiscali.it

Prot. n.1314G503/2011

Carissimi,

In questi anni il tempo di Avvento, come pure quello della Quaresima sono stati per me e per il Consiglio l'occasione per intessere con le comunità e con ciascun religioso un dialogo sulle dinamiche della consacrazione alla scuola di Francesco di Paola. E' stato un modo per camminare insieme, stimolando e aiutando la riflessione sul carisma, dono dello Spirito da ravvivare e attualizzare nella quotidianità della vita.

Già nella mia prima lettera, evidenziavo la necessità della dimensione spirituale, premessa essenziale di ogni autentico rinnovamento. Ciò, non perché nelle nostre comunità vi fosse rilassatezza, ma piuttosto per venire incontro ad una esigenza della società contemporanea che pur in forte crisi di valori, chiede uomini di spirito, radicali nelle scelte, autentici maestri di una vita donata. In concreto uomini di "poche parole", ma della Parola.

In questa nuova lettera di Avvento, avvio la riflessione partendo dai versetti con cui S. Luca termina la sezione dei "Vangeli dell'infanzia": << Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini >> (Lc 2, 51-52). Il silenzio che avvolge il lungo periodo di Nazareth costituisce per Gesù la tappa formativa per le scelte future. E' eloquente la sottolineatura dell'evangelista: "cresceva in sapienza, età e grazia".

In questi anni ogni occasione è stata buona per ribadire il primato della formazione. L'osservazione e l'insieme delle esperienze maturate ci dicono che certe fragilità, difficoltà ad abbandonare progetti personali, incertezze che emergono lungo il corso del tempo, spesso sono frutto di una carenza di discernimento e di una mancata forte introduzione alla nostra vita, come anche di un non adeguato accompagnamento. Se i tempi e le tappe della formazione non sono stati adeguati e abbastanza lunghe si tende a vivere e progettare forme e ad avere visioni non conformi al nostro ideale di vita. Nella lettera all'inizio del sessennio già evidenziavo la necessità della formazione. La consapevolezza dei molteplici problemi che l'Ordine si trova ad affrontare (crisi vocazionale, nuove aperture) mi faceva affermare: "Mi rendo conto che su questo versante (formativo) bisogna fare di più [...] dalla formazione [...] ne guadagnerà la qualità della nostra vita, lo stile comunitario, visto in quanto esperienza e testimonianza di *comunione*, la partecipazione alla missione della comunità ecclesiale. [...] Bisogna che guardiamo alla formazione come ad un'arte che unifica la vita" (*Diamo forza alla speranza*, 5).

Purtroppo tra il “pensare” ed il “concretizzare” c’è da fare i conti con le necessità più immediate delle nostre realtà che spesso prevalgono sui buoni propositi.

Oggi, l’Ordine si trova a vivere un momento particolare: da una parte la crisi vocazionale dell’occidente, dove le vocazioni sono sempre di meno e quelle poche che bussano alla porta dei nostri conventi lo fanno in età adulta e carichi di esperienze non sempre positive; dall’altra l’apertura verso nuovi continenti finora per noi sconosciuti con specifiche dinamiche tradizionali, culturali, educative, religiose. I due ambiti, pur con problematiche diverse, presentano entrambi la medesima necessità di una riflessione e di un serio impegno educativo. In questa direzione si è mosso il Consiglio Generale nel gennaio scorso, affidando ad una ristretta commissione la stesura di uno statuto formativo da presentare al Capitolo Generale. Uno strumento necessario non solo per i formandi e i formatori, ma anche per le comunità e i singoli religiosi, impegnati nella trasmissione dei contenuti della vita Minima, che d’ora in poi si troveranno a confrontarsi con culture diverse.

Nelle condizioni odierne la prima scelta dovrà essere la selezione e la preparazione specifica di religiosi da impegnare nella formazione. Formatori - in un certo senso lo siamo tutti con il nostro esempio di vita - non si diventa per ubbidienza o per buona volontà. In secondo luogo, con la contrazione del numero dei religiosi nelle diverse realtà, non è più pensabile né sopportabile una frammentazione educativa, a tale riguardo è necessaria una maggiore comunione e collaborazione. Terzo, sia per le poche vocazioni del nord del mondo, sia per quelle del sud, dove è ipotizzabile l’accoglienza nel seminario minore, ripensato per questo nostro tempo, vanno progettati percorsi educativi seri e pazienti, personali e di gruppo capaci di condurre ad una forte appartenenza e ad una chiara identità.

Il Capitolo Generale del prossimo anno dovrà affrontare il problema della revisione delle Costituzioni, ormai non più procrastinabile, stabilendo modalità e tempi di lavoro. Andranno approfonditi argomenti già presenti, mentre altri dovranno essere scritti *ex novo*: le tappe formative, con attenzione particolare al Postulantato e al Postnoviziato; la preparazione iniziale e specifica per la missione, assente nelle attuali Costituzioni, un’unità di vita e di pensiero in merito al IV voto che consenta di uscire dalle nebbie attuali e rispondere agli interrogativi delle nuove fondazioni.

Non vi nascondo di provare un certo imbarazzo dinanzi a un modo eterogeneo di intendere “la nostra presenza e missione tipica nella Chiesa” (Cost. n 34). Eppure, la storia delle nostre origini testimonia che sin dalla nascita, come movimento eremitico prima e cenobitico dopo, abbiamo sempre espresso con la nostra “forma vitae” una forte esigenza di radicalità, “segno di totale conversione a Dio, intima partecipazione all’espiazione di Cristo e richiamo ai valori evangelici” (Cost. n 3). Inoltre, sia nel momento carismatico, che possiamo cogliere nella prima Regola, sia nel momento della codificazione canonica, i contenuti ascetico spirituali della Quaresima (vita quaresimale) hanno formato il cuore della proposta dell’Ordine. Mi auguro che tutto questo costituisca materia di studio e di confronto nel prossimo futuro.

Abbiamo la nostra “gloriosa storia” che testimonia gli elementi costitutivi che hanno segnato la vita dell’Ordine lungo questi cinque secoli. Essa, non ci serve per ripetere il passato, ma è continuo invito ad essere intraprendenti e coraggiosi nell’aprire nuove strade. Ecco perché la chiesa ci invita a “riprodurre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei Fondatori” (VC, 37). Auspico che nei vari incontri comunitari che si tengono nelle Province siano presi in considerazione questi temi.

Radicati nel mistero dell’incarnazione

Alla preoccupazione dei genitori che angosciati lo avevano cercato per tre giorni Gesù risponde: “ Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio ? ... parti dunque con loro e tornò a Nazareth. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia” (Lc 2,49 -52).

Aiutati dai nostri testi spirituali, e sulla scorta di questo testo del vangelo di Luca che segna la vita di Gesù “dall’occuparsi delle cose del Padre” fino all’abbandono fiducioso nella sua volontà

“Padre si compia la tua volontà ... nelle tue mani consegno il mio spirito” (Mt 26,42; Lc 23,46), proviamo a pensare all’impegno assunto con la professione di seguire Cristo più da vicino.

Vivere con gioia la chiamata, la propria consacrazione rinnovandola e arricchendola quotidianamente non è altro che la conseguenza dell’occuparci “delle cose del Padre”.

All’inizio della nostra esperienza di religiosi minimi il Fondatore pone come pregiudiziale la volontà di “vivere il Vangelo” (I Reg 1,1) e di “seguire più da vicino la via, la regola e la vita della salvezza eterna” (IV Reg 1,1). Una scelta che, messa all’inizio della Regola e vita, indica il cuore dell’essere e dell’operare del minimo. Per Francesco “vivere” e “seguire” significa entrare alla scuola di Gesù, lasciarsi “abitare” da Lui, unico e vero interesse della vita, per vivere unicamente di Lui. Forse è bene ricordare che la “vita quaresimale e il desiderio della maggior penitenza” per noi minimi significa innanzitutto accogliere, vivere e testimoniare il Vangelo senza snervare la sua forza per adattarlo ad un comodo stile di vita. Questo intendeva il Fondatore, affidando al termine della Regola al Cardinale protettore il compito di non permettere “mai cosa alcuna che possa snervare la purità di questa sacra Regola e vita o distruggerne la forza della penitenza” (IV Reg, X, 55). Questa continua formazione alla radicalità (conversione permanente) ci permetterà di seguire Cristo più da vicino, di essere fedeli alla consacrazione, di consegnarci totalmente a Lui.

La nostra *Ratio*, documento ricco di contenuti formativi e spirituali, nel delineare il progetto formativo - *esigenza fondamentale della vita del religioso* - indica come fondamento la pedagogia dell’incarnazione (*Ratio*, 80). E’ a questo criterio pedagogico che bisogna riferirsi nelle varie tappe per educare e formare il religioso nel desiderio “della continua conversione”, “radicato nella Parola” “secondo il progetto di vita evangelica incarnato da Francesco”, “in ascolto umile, confidente e contemplativo, attento ai bisogni della Chiesa e del mondo, pellegrino della fede in compagnia dei fratelli a servizio del Regno” (*Ratio*, III, 79).

Ho sintetizzato alcuni contenuti della *Ratio*, perché siano di stimolo per ogni religioso e per le singole comunità a riconsiderare “la necessità di formarci e formare uomini dalla forte tempratura penitenziale, capaci di crescere in umanità e nell’amore di Dio e del prossimo, capaci di educare a contemplare il quotidiano e a viverlo con impegno” (*Ratio*, III, 82). Inoltre, il ritorno ai nostri testi, a volte ritenuti sorpassati, vuole essere un invito a ripensare al grave compito della trasmissione dei valori propri della nostra vita Minima che ciascuno si è assunto con la professione. Non è superfluo ribadire questi concetti. Non ha senso, infatti, parlare di valori, di carisma se allo stesso tempo non avvertiamo come singoli e come comunità la necessità di incarnare nel vissuto quotidiano i valori di una “continua e rinnovata conversione e di fedeltà a Dio e ai fratelli” (*Ratio*, 82).

Il dovere di occuparci delle cose del Padre, ci aiuti in questo tempo forte di Avvento a riflettere prima di tutto sul dono gratuito della chiamata. Essa ci ha messo a parte delle cose del Padre che avrebbero dovuto prendere la priorità nella nostra vita. Potremmo domandarci con una profonda autocritica: come cresciamo nelle cose del Padre? Preghiera, primato dello spirito, decentramento dal proprio io, capacità di accogliere, ascoltare, perdonare? E poi: occuparci delle cose della Famiglia religiosa. L’amore alla vita quaresimale e il desiderio della maggior penitenza come scelta e come opzione di vita qualifica l’esistenza del Minimo che si snoda dal “vivere il Vangelo e ricercare l’unità” (IV Reg, I, 1) fino al consegnarsi umilmente e fedelmente alla “Legge e Regola mite e santa” (IV Reg, X,55). Tra questi due poli la vita del religioso è una continua ricerca della volontà del Padre e un crescere nei sentimenti di Cristo Gesù.

“Ricerca”, “crescere”, “consegnarsi” indicano movimento, dinamismo, cammino che richiede un continuo vigilare sulla propria formazione. Non ci si forma una volta per sempre, ma la scelta della formazione è un esercizio quotidiano il quale chiama all’appello come criterio fondante l’amore per chi ci si è donati, impegnando a sua volta la responsabilità di ciascuno sul versante della missione e della testimonianza, perché la *proposta* di Francesco converta ed abiti il cuore dei fratelli.

In cammino ... senza nostalgie ... per continuare a scrivere la nostra storia.

Il quadro che ci sta di fronte non è certo esaltante. Alcune realtà sono segnate da un cronico immobilismo che sa tanto di rassegnazione e, così ogni scusa è buona per declinare le proprie responsabilità. La crisi è divenuta "la madre" di tutti i problemi: contrazione numerica, sterilità vocazionale, debole perseveranza, ecc. In questo contesto vi chiedo di essere un po' più autocritici e domandarvi se l'immobilismo e la rassegnazione non siano la spia di una crisi di fede che ha finito per toccare alcuni di noi. Siamo andati avanti aspettando, sperando tempi migliori. Abbiamo abbandonato il "protagonismo" nella fede che invitava ad uscire dalla "nostra terra" e, quando eravamo sul punto di incamminarci, ci siamo voltati indietro, nostalgici di quanto si stava per lasciare, restando immobili.

Onestamente, però, si deve riconoscere che anche tra tanti limiti e problemi alcuni "semi di speranza" cominciano a germogliare. Mi riferisco, in particolare, alle nuove fondazioni dell'Africa e dell'India.

Alla fine dello scorso mese di luglio ho avuto la gioia di accogliere a Yaoundé la prima professione di quattro giovani camerunensi che continuano la formazione nella loro terra. A loro, con molta prudenza, va aggregandosi qualche altro giovane. Attualmente sono in sette e sono guidati da due giovani religiosi sacerdoti. La presenza di una comunità ci ha consentito di formalizzare i passaggi giuridici per essere accolti nella Diocesi. Ora si spera di realizzare al più presto una più ampia e adeguata abitazione.

Il prossimo 6 gennaio è in programma ad Iritty l'inaugurazione del seminario. Una realtà che ha richiesto impegno e sacrificio, in modo particolare da parte del P. James Tekkemuriyil. Anche in questa realtà, dove sono presenti tra postulanti, filosofi e teologi 28 giovani, speriamo che si inizi il noviziato.

Oggi, però, è anche arrivato il momento delle decisioni: sono da ridisegnare le nostre presenze e la loro modalità, se vogliamo che le nostre comunità siano comunità segno e profezia nel territorio; è da rivedere la conformazione del Governo dello stesso Ordine, non sono più pensabili Province che non riescono a garantire la vita comunitaria. In questo senso vi chiedo un supplemento di preghiera che consenta di superare chiusure, remore, egoismi, provincialismi unito ad un supplemento di studio per sviluppare l'appartenenza all'Ordine e per comprendere lo stato reale delle diverse realtà e apportare i necessari correttivi. Il quadrante della nostra storia per andare oltre l'attuale ora della necessità, deve imboccare la via della progettualità. Per questo ai PP. Provinciali, nell'incontro avuto con i loro Consigli nello scorso mese di giugno, unitamente al Consiglio Generale ho chiesto di approntare in vista del Capitolo Generale un progetto delle realtà da loro amministrare. Già nel novembre dello scorso anno, nella riunione dei Superiori Maggiori, avevo proposto un discorso d'insieme sul tema della ristrutturazione, purtroppo naufragato sul nascere.

Tra tante problematiche, la presente stagione ci consente di cogliere il nostro Ordine proiettato verso nuove aperture. Nonostante la crisi, con sacrificio, nuove presenze, come ho prima ricordato, stanno sorgendo in Asia e in Africa. Questo ci deve confortare e impegnare a fare sempre di più!

Mentre ringrazio il Signore, un pensiero di gratitudine va ai confratelli che con la loro gioiosa disponibilità e sacrificio hanno consentito questi traguardi. Altrettanta gratitudine va a quanti non hanno fatto mancare il loro contributo finanziario.

Perché il cammino iniziato sia sempre più fecondo, è necessario che i religiosi, in modo particolare i più giovani, sentano di essere portatori di una missione che li vuole là dove lo Spirito li manda, superando nostalgie, attaccamento a luoghi, strutture ed opere. In certe realtà si coglie una certa chiusura ed una certa resistenza a superare i confini dei propri orti. La povertà e l'obbedienza professate esigono un continuo cammino di decentramento, un liberarsi dai propri progetti per

aprirsi al progetto di comunità, di Provincia, di Ordine. Accogliamo l'invito che ci viene dalle Costituzioni che vogliono i "singoli religiosi, le comunità (e) tutto l'Ordine sempre nella condizione di conversione e di esodo, dirigendosi senza rimpianti e nostalgie del passato là dove Dio li conduce" (Cost n. 84). Sono convinto che stiamo vivendo, pur tra tante difficoltà, un momento dello Spirito che impegna tutti, per la propria parte, giovani e meno giovani, religiosi che vivono la fase della maturità, come quelli della terza età, ad un'opera di profondo discernimento.

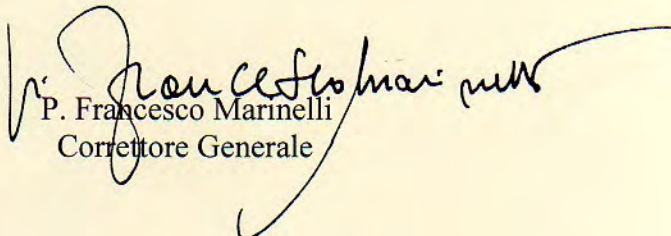
Preghiamo e lasciamo che lo Spirito risvegli in ciascuno la missione e la carica profetica del carisma. E esso, perché Suo dono, ci abiliterà a cogliere le "novità" di Dio nella storia del mondo e, per quanto ci riguarda, più direttamente nella storia della nostra Famiglia religiosa, compagni di quanti sono alla ricerca di senso nella propria vita. Sono convinto che come consacrati dovrebbe essere questa la vera ed unica inquietudine del nostro cuore.

Carissimi,

Per vivere con frutto questo tempo di grazia consegno alla vostra riflessione i due testi che hanno costituito l'avvio alla mia riflessione: "occuparvi delle cose del Padre" e "crescere in sapienza e grazia". E' un invito a riflettere sull'impegno che ciascuno ha assunto nella Professione: abbandono fiducioso a Dio, affidandosi totalmente al sostegno della Famiglia religiosa (formula della Professione). L'attenzione a questi due fondamenti della consacrazione comporta una continua crescita. Diventare "Adulti nello spirito" implica fatica ed esige una *mens*, un atteggiamento spirituale di un continuo, paziente e costante processo formativo. Vigilare, perciò, sulle relazioni comunitarie che sollecitano qualità di vita fraterna, priorità della preghiera, accoglienza della Parola, lasciandovi abitare da essa, sostegno vicendevole nella fede e nell'attenzione ai segni dei tempi, perdono fraterno fino a dimenticare il torto ricevuto.

Il *fecondo silenzio* di Nazareth interroga le vostre comunità e i singoli membri. Nelle riflessioni vi sia di modello l'atteggiamento della Madre, che non lasciava cadere nell'insignificanza gli avvenimenti che si succedevano quotidianamente nella sua piccola famiglia, conservando ogni cosa nel suo cuore. Il S. Padre Francesco vi sostenga lungo il tempo di Avvento, disponibili a lasciarvi incontrare dal Signore.

Roma, 20 novembre 2011, Solennità di Cristo Re dell'Universo


P. Francesco Marinelli
Correttore Generale

COMUNITÀ DELL'ORDINE
SEDI